



## MINORI IN SITUAZIONE DI SFRUTTAMENTO

### 1. SFRUTTAMENTO ECONOMICO: IL LAVORO MINORILE IN ITALIA

48. Il Comitato ONU raccomanda che l'Italia sviluppi, sulla base del recente studio, una strategia globale con obiettivi specifici e mirati finalizzati alla prevenzione ed eliminazione del lavoro minorile attraverso, tra l'altro, lo sviluppo di attività di sensibilizzazione e l'individuazione dei fattori che lo causano.

(CRC/C/15/Add.198, punto 48)

Già nei precedenti Rapporti CRC si era messa in luce la complessità del fenomeno del lavoro minorile nei Paesi cosiddetti avanzati e quindi anche in Italia, e si era evidenziata la necessità di elaborare sia a livello di analisi che di politiche pubbliche un approccio multidimensionale di intervento, capace di valutare le numerose e spesso assai differenti esperienze riconducibili alla categoria del lavoro precoce, ovvero a quell'insieme di attività svolte dai minori di 16 anni e quindi illegali ai sensi della legge nazionale di accesso al lavoro<sup>816</sup>. Si era inoltre sottolineata l'esigenza di una ricostruzione quali-quantitativa del fenomeno dinamica e costante nel tempo, ovvero di un monitoraggio istituzionale, che risulta ancora assente anche per quest'anno<sup>817</sup>. Anche per compensare questa incompletezza informativa a livello istituzionale, già nei precedenti Rapporti, si sono utilizzati i numerosi studi e le varie ricerche compiute in particolare dalle organizzazioni sindacali e da singoli studiosi sul tema, che hanno contribuito, se non ad un'efficace rappresentazione quantitativa del fenomeno, di certo a rimarcare l'esistenza del lavoro precoce anche in Italia e ad evidenziarne diverse caratteristiche e significati rispetto ai percorsi di vita, ai rischi di marginalizzazione ed esclusione sociale, alle condizioni socio-economiche familiari e territoriali<sup>818</sup>.

<sup>816</sup> Si tratta della Legge 977/1967, che vieta il lavoro dei minori al di sotto dei 15 anni. In questa sede si tiene conto anche dell'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni previsto nell'ultima norma finanziaria e attivo dall'anno scolastico 2007/2008. Con tale innalzamento si sposta l'età minima di accesso al lavoro dai 15 ai 16 anni.

<sup>817</sup> L'unica indagine dell'ISTAT, infatti, risale al 2000 e riguarda in chiave retrospettiva le esperienze di lavoro prima dei 15 anni dei 15-18enni ISTAT *Bambini, lavori e lavoretti. Verso un sistema informativo sul lavoro minorile. Primi risultati* Roma, 2002. Era dal 1967 che l'ISTAT non si occupava di lavoro minorile.

<sup>818</sup> Si veda anche il documento *Il lavoro minorile in Italia e le problematiche ad esso connesse: una strategia condivisa 2007* e *Primo Seminario nazionale sul lavoro minorile* Roma 16 aprile 2008, a cura del Coordinamento PIDIDA. Documento e approfondimenti sul Seminario disponibili sul sito [www.infanziaediritti.it](http://www.infanziaediritti.it).

Tenendo conto di quanto emerso da tali indagini<sup>819</sup>, si ribadisce anche nel presente Rapporto che:

- il fenomeno è presente e diffuso non solo nelle zone più arretrate del Paese, ma anche in quelle cosiddette avanzate e le stime disponibili sui minori con meno di 15 anni sono molto differenti tra loro<sup>820</sup>;
- è più efficace e maggiormente corrispondente a quanto riscontrato nelle diverse realtà del Paese parlare non tanto di lavoro minorile, quanto al plurale di lavori minorili, per la presenza di una molteplicità ed eterogeneità di profili dei minori coinvolti in tali esperienze;
- le esperienze di lavoro sono spesso associate alla frequenza scolastica, ma altrettanto frequentemente a discapito della qualità del percorso formativo: gli *under 15* che lavorano tendono ad avere un rapporto più incostante con la scuola, ad accumulare episodi di insuccesso, a non prevedere un progetto di investimento sulla propria istruzione e formazione anche a livello superiore;
- i minori lavorano in modo discontinuo nell'arco dell'anno, ma intensamente in termini di giorni alla settimana e di ore al giorno e prevalentemente nell'ambito del commercio. Ad essere più coinvolti sono risultati gli *under 15enni* maschi, in un'età compresa tra gli 11 ed i 14 anni, che spesso hanno avuto più di un'esperienza di lavoro;
- il fenomeno ha dei picchi tra i minori che vivono in famiglie monogenitoriali o monoreddito e molto numerose.

A partire da quanto già messo in luce, in questo Rapporto si approfondiranno due nuovi aspetti: a) i fattori di rischio associabili al lavoro precoce, ovvero quell'insieme

<sup>819</sup> In particolare si è fatto riferimento al percorso di analisi condotto dall'Ires Cgil dalla fine degli anni '90 ad oggi, che è consultabile nelle seguenti pubblicazioni: Teselli A., Paone G. (a cura di) *Indagine conoscitiva sul fenomeno-lavoro minorile in Italia* ciclostilato, Roma, 1996; Teselli A., Paone G. (a cura di) *Lavoro e lavori minorili in Italia. L'inchiesta Cgil* Ediesse, Roma, 2000; Teselli A. *Dispersione scolastica e lavoro minorile: percorsi di vita e analisi complesse* in Benvenuto G., Sposetti P. (a cura di) *Contrastare la dispersione scolastica* Anicia, Roma, 2005; Megale A., Teselli A. *Lavori minorili in Italia. I casi di Milano, Roma e Napoli* Ediesse, Roma, 2005; Megale A., Teselli A. *Lavori minorili e percorsi a rischio di esclusione sociale. Famiglie, istruzione, diritti* Ediesse, Roma, 2006.

<sup>820</sup> La questione del dimensionamento del fenomeno è ancora controversa. Le stime sono molteplici. A titolo esemplificativo si citano le più recenti: a) Censis, 1991: 220.000-230.000 tra i 6-15enni; b) UNICEF, 1993: 200.000-300.000 tra coloro che hanno meno di 14 anni; c) studio di Mattioli, 1996: 900.000 tra coloro con meno di 15 anni; d) Cgil, 2000: 360.000-430.000 tra i 10-14enni; e) ISTAT, 2002: circa 144.000 tra coloro che hanno meno di 15 anni; f) Ires Cgil, 2005: 460.000-500.000 tra i 10-14enni, compresi i minori immigrati. Da sottolineare, infine, che secondo uno studio ISTAT del 2005 *L'istruzione della popolazione al 2001* dati definiti del Censimento, circa il 4% dei minori di età compresa tra i 6 ed i 14 anni non sono iscritti ad un corso regolare di studi, ovvero 183.631 minori.



di condizioni di base che tendono a far aumentare la probabilità che un minore si trovi precocemente inserito nel mondo del lavoro; b) un'analisi qualitativa delle attività lavorative svolte dai minori migranti<sup>821</sup>.

■ **Le condizioni alla base del lavoro minorile: fattori di rischio e di protezione**<sup>822</sup>

La matrice del rischio-lavoro minorile è composta dalla seguente combinazione di indicatori.

*Sesso, età e nazionalità tra gli indicatori socio-anagrafici:* le possibilità di sperimentare esperienze di lavoro minorile sono più alte tra gli *under 15* maschi piuttosto che femmine ed aumentano al crescere dell'età, ovvero un 14enne ha più probabilità di lavorare precocemente di un 11enne. Inoltre i minori stranieri sono più a rischio di quelli italiani. *Famiglie monogenitore e numero dei componenti del nucleo tra gli indicatori sulle condizioni socio-economiche delle famiglie:* hanno maggiori probabilità di essere inseriti precocemente nel mercato del lavoro gli *under 15* che vivono in famiglie monogenitore e/o con più di un fratello o sorella. Un fattore protettivo, invece, è risultato avere una madre con un titolo di studio elevato: in questo caso, infatti, diminuiscono le possibilità di fare esperienze di lavoro minorile.

*Tasso di disoccupazione tra gli indicatori socio-economici territoriali:* considerando alcune macro-caratteristiche socio-economiche dei territori di appartenenza, crescono proporzionalmente le possibilità di lavoro minorile per gli *under 15* nel caso in cui risulti elevato il tasso di disoccupazione della popolazione adulta in generale (e non in modo specifico delle donne); viceversa tali probabilità tendono a ridursi in quei territori con una ricchezza medio-alta, calcolata in particolare sulla base del Prodotto Interno Lordo *pro capite*.

Riepilogando, tra i più esposti al lavoro minorile risultano: i minori maschi, in un'età compresa tra gli 11 ed i 14 anni, di nazionalità straniera, che vivono in una famiglia mono-

genitoriale o con in un nucleo con più minori, e risiedono in un territorio con un alto tasso di disoccupazione<sup>823</sup>.

Inoltre, è emerso che il tratto principale e più frequente che caratterizza il profilo dei minori che lavorano precocemente è quello dell'intensità dell'esperienza: quando un minore è coinvolto in un'attività di lavoro precoce, la sua non è un'esperienza residuale, ma spesso coinvolgente, e ciò vale ancor di più, come vedremo, per i minori migranti<sup>824</sup>.

■ **I lavori dei minori migranti**

I lavori precoci dei minori migranti, rispetto a quelli dei minori italiani, tendono ad assumere la forma di esperienze "forti" nei contenuti, nelle modalità di svolgimento (continuità invece che stagionalità, numero di ore al giorno, interferenza con la frequenza scolastica, etc.), nei significati che vengono loro attribuiti dai minori stessi, e quindi risulterebbero maggiormente esposti a rischi di marginalità ed esclusione. Si è inoltre verificato quanto l'appartenenza etnica e comunitaria non sia una variabile neutra, anzi tenda a far variare le esperienze di lavoro precoce a seconda dei valori culturali, economici e socio-familiari di riferimento.

<sup>823</sup> Alcune di queste condizioni sono state riscontrate anche considerando un secondo gruppo di indicatori di sistema – quelli utilizzati nelle *Report Card* UNICEF Centro di Ricerca Innocenti per lo studio sulle condizioni di vita dei minori nei Paesi avanzati. Anche in questo caso, infatti, è emerso come ad incidere sul benessere materiale e quindi sul rischio di povertà infantile ci siano fattori quali il fatto di vivere in una famiglia monoparentale o in famiglie con un solo reddito o ancora in territori con alte percentuali di famiglie con redditi inferiori al 50% della mediana nazionale. Dall'analisi incrociata di quanto emerso, si evidenzia quindi una corrispondenza, seppure parziale, tra le condizioni alla base del lavoro minorile e quelle che individuano condizioni di vita per i minori riconducibili, anche nei Paesi avanzati, a forme di povertà infantile. In tal senso, allora, la diffusione del lavoro precoce in uno di tali Paesi potrebbe rappresentare anche una misura del grado di incidenza della povertà infantile a livello nazionale; non sarebbe un caso, quindi, che l'Italia risulti non solo uno dei Paesi avanzati con il più alto tasso di minori in condizioni di povertà (quasi il 17%), ma anche quello (stando su tale aspetto ad un confronto approssimativo in quanto sono ancora assenti mirate indagini comparative a riguardo) in cui più diffuso sarebbe il lavoro precoce degli *under 15*. Cfr. UNICEF Centro di Ricerca Innocenti *Povertà dei bambini nei paesi ricchi* Report card n. 6, Firenze, 2005; UNICEF Centro di Ricerca Innocenti *Un quadro comparativo sul benessere dei bambini nei paesi ricchi* Report card n. 7, Firenze, 2007.

<sup>824</sup> Quattro, infatti, appaiono i descrittori che maggiormente incidono sulla fisionomia del fenomeno: a) una frequenza settimanale costante: tendenzialmente chi lavora lo fa in modo costante nell'arco della settimana, ovvero più o meno tutti i giorni o più di una volta a settimana; b) un impegno orario giornaliero intenso: analogamente il numero delle ore di lavoro è risultato elevato tra molti dei minori che lavorano; c) una paga regolare: ad un'attività costante ed intensa corrisponde nella maggior parte dei casi una regolarità nelle paghe ricevute; d) più livelli di esperienza: spesso chi è coinvolto in un'attività di lavoro precoce ha già avuto più di un'esperienza.

<sup>821</sup> Per approfondimenti ulteriori, cfr. Ires Cgil, Save the Children Italia *Minori al lavoro. Il caso dei minori migranti*, Ediesse, Roma, 2007.

<sup>822</sup> È stata realizzata un'analisi di secondo livello, in cui le informazioni rilevate nell'ultima indagine realizzata dall'Ires nel 2005 in 9 grandi città italiane ed i relativi indicatori su più di 2.000 minori con meno di 15 anni sono stati messi a sistema all'interno di un modello di analisi, di tipo logistico-lineare, finalizzato ad individuare i fattori di rischio e gli elementi protettivi alla base del fenomeno. In tal modo è stata identificata una matrice degli indicatori più significativi, in chiave sia previsionale sia descrittiva, che tendono a caratterizzare il lavoro minorile in Italia. Per approfondimenti ulteriori: Ires, Save the Children *Minori al lavoro. Il caso dei minori migranti*, cit.



In sintesi, tali sono i principali elementi emersi dall'analisi condotta nel corso dello scorso anno<sup>825</sup>. Tra i minori nella fascia di età tra gli 11 e i 14 anni, ben il 25,5% di quelli stranieri ha avuto un'esperienza lavorativa, di contro al 20,9% dei minori italiani. Le esperienze di lavoro dei minori migranti inoltre si realizzano spesso all'interno del gruppo familiare: quasi tutti i minori cinesi (90%) collaborano con la famiglia, mentre nel gruppo dei minori stranieri di diverse nazionalità la quota di coloro che aiutano i genitori è del 56%, a cui si deve aggiungere un 9% che ha dichiarato di lavorare in casa svolgendo attività di aiuto familiare, per un totale pari al 65%. Al contrario, tra i minori italiani si registra la quota più alta di lavoro presso terzi, segno probabilmente di un maggior legame con il tessuto socio-economico e con il mercato del lavoro locale. La famiglia spesso rappresenta anche il principale canale d'accesso al mondo del lavoro per i minori stranieri, mantenendo un'influenza nell'orientamento al lavoro precoce che assume talvolta, ed in ogni caso più spesso che per quelli italiani, la forma di una collaborazione finalizzata al sostegno economico familiare nel suo complesso, sia esso di supporto alla micro-impresa familiare o di più generale integrazione del reddito dei genitori.

Esiste poi una forte diversità anche tra i luoghi di lavoro dei minori stranieri rispetto a quelli degli italiani: tra i primi, 1 su 3 lavora in strada come venditore ambulante o in alcuni casi svolgendo attività di accattonaggio, mentre i secondi dichiarano di lavorare prevalentemente in ambienti "più protetti" quali negozi, bar, ristoranti (40%), con un residuale 12% che lavora in strada. Peculiare il caso dei minori cinesi, il 61% dei quali lavorano prevalentemente in laboratori artigianali tessili o di pelletteria nelle diverse città italiane e che risultano esposti a condizioni di lavoro a rischio sia per l'utilizzo di macchinari pericolosi che per i ritmi di lavoro intenso.

Una differenza di fondo tra minori italiani e stranieri che lavorano emerge anche in relazione all'entità dell'impegno e alla periodicità del lavoro svolto: il 59% dei cinesi, così come il 42% degli altri minori stranieri lavora tutto l'anno, mentre la maggior parte di quelli italiani lo fa più saltuariamente, con un 42% che dichiara di farlo quando capita e un altro 33% solo in alcuni periodi, soprattutto d'estate. Circa il 20% dei minori italiani che lavorano non riceve alcun compenso per la propria attività, percentuale che sale ad un ter-

zo per i minori stranieri. In ogni caso la mancata retribuzione è quasi sempre legata al supporto che i minori forniscono alla micro-impresa familiare o comunque alle attività lavorative svolte per e con i genitori ed evidentemente percepite come una corresponsabilizzazione dei minori al miglioramento dello *status* socio-economico familiare.

Tra i minori stranieri che lavorano, i minori cinesi il più delle volte, continuano ad andare a scuola, mentre per altri gruppi si nota una maggiore tendenza ad assentarsi da scuola a lungo o addirittura ad interrompere la frequenza. Ciò avviene probabilmente perché le stesse famiglie dei minori cinesi cercano di garantire ai ragazzi una frequenza più o meno costante della scuola, affinché possano imparare sempre di più e fungere da mediatori linguistici e culturali, aspetto valido soprattutto per i minori cinesi. Una frequenza costante, in ogni caso, non assicura una tenuta della qualità del percorso formativo, così come evidenziato dagli stessi minori che riconoscono non solo un peggioramento del loro rendimento quando vengono coinvolti in esperienze di lavoro precoce, ma anche una più generale percezione di "fatica" nel conciliare i due tipi di esperienze; e in questo caso si evidenzia una maggiore difficoltà dei minori stranieri rispetto a quelli italiani.

Alla luce di tali considerazioni alcuni primi passi per la realizzazione di una strategia finalizzata alla prevenzione e all'eliminazione del lavoro minorile a livello nazionale sono stati compiuti di recente ed includono:

- la ri-attivazione presso il Ministero della Solidarietà Sociale del Tavolo di coordinamento fra Governo e parti sociali per l'elaborazione di politiche di contrasto del fenomeno, indirizzate innanzitutto ad un aggiornamento della Carta di impegni contro lo sfruttamento del lavoro minorile<sup>826</sup>, sottoscritta dalle istituzioni e dalle parti

<sup>825</sup> L'analisi è stata condotta attraverso una comparazione incrociata dei percorsi lavorativi dei minori stranieri con quelli, da una parte, dei minori di nazionalità cinese, che a nostro avviso costituiscono un gruppo molto omogeneo al suo interno e viceversa eterogeneo rispetto alle altre comunità etniche e va trattato quindi separatamente, e dall'altra con quelli dei minori italiani.

<sup>826</sup> La nuova Carta è stata rivisitata principalmente intorno ai seguenti punti: (i) mettere a punto strumenti efficaci di contrasto al fenomeno, ad esempio tramite il lavoro specifico delle Prefetture o attraverso il potenziamento della rete degli Ispettori del Lavoro ed il fattivo intervento degli organi di pubblica sicurezza in interventi specificatamente rivolti alla lotta al lavoro irregolare ed all'emersione del lavoro sommerso in raccordo con la cabina di regia sul lavoro sommerso; (ii) attivare in modo integrato le amministrazioni centrali, gli Enti Locali e le organizzazioni della società civile nella realizzazione di azioni contro lo sfruttamento del lavoro minorile; (iii) considerare prioritario per la lotta allo sfruttamento del lavoro minorile la dimensione familiare, soprattutto sulla base di efficaci politiche attive di sostegno alle famiglie finalizzate a ridurre le situazioni di povertà; (iv) definire un efficiente sistema informativo sul lavoro minorile che consenta di avere un quadro univoco e attendibile del fenomeno, sia dal punto di vista quantitativo sia dal punto di vista qualitativo; (v) rafforzare il ruolo della scuola e promuovere iniziative di contrasto alla dispersione scolastica, anche attraverso l'integrazione e il coordinamento fra scuola e servizi territoriali, soprattutto nelle zone a rischio, e tramite la realizzazione di un'anagrafe scolastica.



sociali già nel 1998. Si sottolinea in particolare in positivo, come raccomandato nel 3° Rapporto CRC, l'apertura di tale Tavolo nel 2007 anche alle associazioni del Terzo Settore;

- l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni previsto nella Legge Finanziaria dall'anno scolastico 2007/2008 con l'istituzione di un biennio unitario e il conseguente innalzamento dell'età per l'accesso al lavoro dai 15 ai 16 anni;
- un maggior riconoscimento nella contrattazione tra le parti sociali dei codici di condotta sul lavoro minorile.

Si tratta, però, dell'avvio di politiche di intervento, il cui sviluppo e i cui esiti sono attualmente incerti (ad esempio, non si conosce l'esito della sottoscrizione della nuova Carta di impegni che era previsto per gli inizi del 2008; né risulta ancora chiaro il percorso di entrata a regime dell'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni) e dipenderanno fortemente dalle scelte del nuovo Governo.

#### Pertanto il Gruppo CRC raccomanda:

1. Al **Ministero della Solidarietà Sociale e al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale** di garantire il funzionamento costante e mantenere l'apertura alle organizzazioni della società civile del riavviato Tavolo di coordinamento, integrando il lavoro con gli altri tavoli di concertazione, e soprattutto verificare che le politiche e gli interventi promossi in tale sede vengano effettivamente posti in essere;
2. Al **Ministero della Solidarietà Sociale e al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale** di concludere nel corso del 2008 l'aggiornamento e la sottoscrizione della nuova Carta di impegni contro lo sfruttamento del lavoro minorile, comprensiva di un Piano d'Azione contro le forme peggiori di lavoro minorile secondo quanto previsto dalla Convenzione ILO n. 182, prevedendo strumenti idonei a garantirne un monitoraggio e la piena attuazione;
3. Al **Ministero della Solidarietà Sociale** di incaricare l'ISTAT di intraprendere nel corso del 2008 un monitoraggio del lavoro minorile, sia a livello nazionale che locale, attraverso l'implementazione di rilevazioni ed analisi quali-quantitative.

## 2. SFRUTTAMENTO E ABUSO SESSUALE

### a) Il fenomeno del turismo sessuale

27. Il Comitato raccomanda allo Stato parte di prendere le misure necessarie, inclusa una informazione pubblica a lungo termine e campagne di sensibilizzazione, in collaborazione con gli operatori turistici e la società civile, sul crescente fenomeno del turismo sessuale al fine di ridurre ed eliminare la domanda.

*(CRC/OPSC/ITA/CO/1, punto 27)*

Anche nel corso del 2007 si segnala che l'Italia continua ad essere tra i Paesi i cui turisti<sup>827</sup> giunti nei luoghi di destinazione<sup>828</sup> optano per prestazioni sessuali a pagamento, in natura e/o denaro, con minorenni. Stime ufficiali in merito continuano a non esistere, e le informazioni, per la gran parte frammentarie e carenti continuano a giungere da parte di Organizzazioni Non Governative e operatori locali.

A questo malcostume, si è aggiunto anche quello di riprodurre materiali audiovisivi delle proprie prestazioni e di divulgarli attraverso la rete internet, nella gran parte dei casi, a pagamento. Inoltre si segnala anche la presenza di coloro che si improvvisano organizzatori di viaggi, che mettendo a disposizione dei potenziali clienti dei veri e propri cataloghi di minori.

Nel corso del 2007 e nei primi mesi del 2008, si sono registrati casi di condanne e denuncia, grazie all'applicazione della Legge italiana in materia di sfruttamento sessuale dei minori a fini commerciali<sup>829</sup>. Nello specifico è stata emessa una sentenza di condanna e c'è stato più di un arresto per turismo sessuale e per organizzazione di viaggi finalizzati allo sfruttamento sessuale di minori<sup>830</sup>. Si è trattato di se-

<sup>827</sup> Dalla ricerca condotta dall'Università di Parma ed ECPAT sul Turismo Sessuale nel 2002, risulta che solo nel 3% dei casi si tratta di pedofili, mentre la maggioranza è composta da uomini che solo quando si presenta l'occasione abusano di bambini.

<sup>828</sup> Le destinazioni preferite dagli italiani che praticano turismo sessuale sembrerebbero essere il Kenya, la Repubblica Dominicana e la Colombia. Si veda sito [www.ecpat.it](http://www.ecpat.it)

<sup>829</sup> Legge 38/2006 «Disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedo-pornografia anche a mezzo Internet».

<sup>830</sup> 8 marzo 2007: condanna del Tribunale di Milano per G.S., con l'accusa di aver commesso reati sessuali su minori commessi all'estero; 19 settembre 2007 Trento: arresto di F.D.B. per produzione, scambio e detenzione di materiali pedopornografici e per aver commesso reati sessuali su minori all'estero; 12 febbraio 2008: «Operazione Thai» della Procura di Siracusa, contro la pedofilia on-line e turismo sessuale: gli investigatori del Nucleo Investigativo Telematico (NIT) di Siracusa hanno fermato all'aeroporto di Fiumicino un docente universitario italiano di 55 anni, appena sceso da un aereo proveniente da Bangkok. Al professore sono stati sequestrati video pedo-pornografici girati in Thailandia di cui lui stesso era protagonista. Sono stati effettuati 4 arresti per reati di divulgazione di materiale pedo-pornografico in associazione per delinquere e gli indagati sono 110; 29 febbraio 2008: Sinahoukville (Cambogia) arresto di F.C. il cui procedimento giudiziario è in corso al momento della stesura del presente Rapporto.